

via via il lavoro meccanico al lavoro manuale, accresce la disoccupazione, acuisce la concorrenza e alimenta la miseria. Di qui, o Ulisse Gobbi, da quest'affermazione, buttata a caso in un inciso e che doveva essere premessa e spiegazione al vostro articolo, dovete prender le mosse. Poiché voi siete di quelli che pensano alla fatalità della miseria, propria di chi, secondo voi, non ha attitudine a resistere nella lotta per la vita. Ciò provato, il resto viene coi suoi piedi, e logico sareste voi a non voler soccorrere chi è bene scampato dalla faccia della terra. Ma provatevi, se vi riesce!

**GAZZARRE PATRIOTTESCHE**

La Francia repubblicana è in festa, ubriaca, davanti all'imperatore di Russia. Soltanto i socialisti, d'ogni frazione, s'astengono dalle baldorie, dopo aver espresso il loro pensiero molto chiaramente. Non passa giorno senza che, ad esempio, la *Petite République* non contenga un fiero articolo contro i « patriotards ».

Mercoledì, il deputato Millerand in una piccola nota diceva che i socialisti ora stanno quieti. Passate le feste, chiederanno conto ai governanti delle pazzie commesse in nome della Francia.

Si capisce che i socialisti debbano per ora limitarsi a una protesta muta, di fronte alle convulsioni epilettiche del popolaccio parigino.

La Francia si diverte, e in Siberia si muore. Tra poco anche l'Italia avrà le sue feste, e nell'Abissinia gli italiani vivono nelle torture. Avanti!

**DANIMARCA (1)**

(Rassegna del socialismo internazionale)

Il partito socialista danese festeggia quest'anno il suo 25.° anniversario, essendo stato fondato nel 1871.

Il partito cominciò sotto forma di sezione della Associazione Internazionale dei lavoratori.

Esso era formato di società di mestiere sotto una direzione centrale. Si pubblicò allora un giornale settimanale, *Sozialisten*, che un anno dopo divenne quotidiano.

Nell'anno 1872 cominciarono le persecuzioni poliziesche e l'organizzazione internazionale fu proibita. Il partito però si riorganizzò subito.

Nel 1878 si divisero l'organizzazione politica dalla organizzazione economica. La prima prese il nome di « Federazione socialista ».

Questa è composta ora di 239 sezioni, delle quali 85 sono in città e 154 nella campagna, con un numero complessivo di 23 mila soci. Nel 1893, all'epoca del Congresso di Zurigo, vi erano solo 150 sezioni con 17 mila soci.

L'organizzazione economica è composta di circa 720 associazioni di mestiere con un numero complessivo di 42 mila soci. Di queste associazioni 680 si sono riunite in 31 Federazioni.

In molti casi di scioperi queste associazioni riuscirono a far capitolare i padroni, tantoché è calcolato che ora gli operai danesi guadagnano in salari circa 25 milioni di più di quanto guadagnavano prima che l'agitazione incominciasse.

Naturalmente molti operai non possono partecipare né all'organizzazione economica né alla politica, parte per la loro povertà, parte per l'oppressione esercitata dai padroni e dalla polizia.

Le due forme di organizzazione procedono di completo accordo, ed il Congresso delle associazioni di mestiere tenuto in Malmo nel 1892 approvò il seguente ordine del giorno:

« Riconoscendo che la forma di produzione a base di capitali privati è un impedimento costante per il bene e per la pace della società, il Congresso dichiara la sua completa adesione ai principi socialisti ».

Di più, nella commissione centrale delle associazioni di mestiere anche la « Federazione socialista » ha diritto di mandare rappresentanti propri. (2)

La stampa del partito ha preso un grande impulso da qualche tempo in qua. Il *Socialdemokraten* ha una tiratura di 31 mila esemplari, mentre nel 1893 ne aveva soli 25 mila.

Ci sono inoltre altri quattro giornali quotidiani socialisti con un complessivo di 10 mila copie. I giornali settimanali sono tre, uno dei quali è un organo speciale per la propaganda in campagna, ed un altro diverrà quotidiano fra breve. Il partito pubblica inoltre il *Samarbeidet*, quindicinale, con 14 mila copie, organo delle associazioni di mestiere.

Al tempo del Congresso di Bruxelles i nostri rappresentanti al « Reichstag » erano quattro, due in parlamento e due in senato. Nell'aprile 1895 alle elezioni generali del parlamento il numero dei nostri rappresentanti salì ad 8, restando così in 10 nel « Reichstag ». I voti ricevuti furono 25 mila, divisi su 22 candidati.

Di più vi sono 94 consiglieri comunali. I nostri rappresentanti al parlamento si scagliano continuamente contro le mene

reazionarie del governo e dei partiti borghesi, contro le imposte indirette e contro le spese sempre crescenti per militarismo.

Nell'ultima sessione i nostri deputati presentarono alcuni progetti di legge tra i quali uno riguardante la giornata di lavoro di 8 ore, un altro per l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro, un terzo per introdurre nelle elezioni il sistema del voto segreto.

Infine si deve ricordare che i socialisti danesi hanno sempre riconosciuto l'assoluta necessità dell'organizzazione economica per la lotta contro il capitalismo, ma accompagnata e sorretta dalla lotta politica, senza della quale il sistema capitalistico non può essere combattuto efficacemente e tanto meno rovesciato.

Il 15 ottobre uscirà in Torino, per cura del Comitato socialista piemontese,

**LA PAROLA DEI POVERI**

foglio mensile di propaganda popolare.

È un supplemento del *Grido del Popolo*. Conterrà scritti facili, alla portata delle intelligenze più modeste. Saranno modellati sugli opuscoli del Mattia, del Prampolini, di Biagio Carliantonio, ecc.

Ogni numero costerà cent. 5. Il prezzo di associazione è di cent. 60 per un anno, di cent. 30 per un semestre, e cent. 15 per un trimestre. Mandare ordinazioni a Torino, in via Bogino 38.

**Il greco ed il latino alla prova**

Non è un articolo del programma socialista la limitazione dello studio del greco e del latino o l'abolizione della sua obbligatorietà; altri problemi incalzano; e il giorno in cui il nostro partito dovrà pronunciarsi non avrà difficoltà a trovare uomini competenti e dati sperimentali sufficienti per risolvere la questione. Intanto però molti sono i socialisti che vedrebbero volentieri sostituite ad essi le principali lingue moderne ed alcuni rami delle scienze positive; le une e le altre oggi così trascurate che la maggior parte dei più o meno studiosi rampolli della borghesia, uscendo dal liceo, dovrebbero arrossire per la mancanza quasi assoluta delle cognizioni più utili alla vita, più indispensabili per sussidiare e sviluppare gli studi universitari, per conquistare degnamente un posto nella società.

Fino ad oggi, contro il misonemismo di coloro che si ostinano a voler infarcire il cervello dei giovani con del latino e del greco mal digeriti, uomini autorevolissimi — da Massimo d'Azeglio a Cesare Lombroso — han combattuto e van combattendo con ragioni solide e poderose; ma nessuno ebbe la fortuna di poter addurre un argomento di fatto eloquente come questo:

Nei recenti esami di concorso per venti cattedre vacanti nelle scuole normali: dieci di letteratura italiana e dieci di storia; vi erano aspiranti maschi, laureati nelle università, e femmine, diplomate negli istituti superiori. Il saggio era pubblico e ogni interessato poteva vigilare. Ebbene le donne vinsero tutte e dieci le cattedre di letteratura e otto cattedre di storia.

Divaghi altri sulle molteplici considerazioni alle quali offre occasione questo fatto; noi ci limitiamo per ora a mettere sotto gli occhi dei fanatici per gli studi delle lingue morte, il fiasco fenomenale di cotesti dottorini in belle lettere, corazzati da ben dodici anni di studi classici!

**IN REPUBBLICA**

Poche parole, poiché l'argomento non ci attrae gran fatto. Quando i repubblicani d'Italia saranno più che quattro noci in un sacco, discuteremo e ci piglieremo poi, capelli. Oggi, sarebbe un perditempo per noi, e un soffietto per loro.

Le poche parole sono per repubblicani del *Futuro sociale* di Roma, i quali troppo volentieri amano confondersi coi socialisti. Li ringraziamo della preferenza, ma la loro compagnia non ci accomoda, perchè detestiamo l'equivoco.

Noi abbiamo sempre sostenuto che il partito repubblicano non ha un programma unico di riforme sociali, o per lo meno un programma dove non siano affermazioni contraddittorie; il *Futuro sociale* (del 2 ottobre) ci oppone che « la gran maggioranza (repubblicana) fu sempre, come lo è tuttora, concorde nel riconoscere che l'organismo economico della società (*capitalismo*, mezzi di produzione, strumenti di lavoro, utili del lavoro) va radicalmente mutato, nel senso della socializzazione (1) ». E aggiunge che non è concorde forse sulle dottrine specifiche.

Il *Futuro* ci vuol far vedere la luna nel pozzo. Non è questo un modo onesto di discutere. L'Italia del *Popolo*, domandiamo, è o non è il giornale ufficiale dei repubblicani d'Italia? E dove e quando vi si nota una tendenza a socializzare gli strumenti del lavoro? Veda il *Futuro*: nella questione della refezione scolastica, questione minuscola rispetto al problema vasto della socializzazione, gli scrittori dell'Italia si sono trovati d'accordo coi democratici alla De-Cristoforis e coi moderati, non coi socialisti, e il diritto posposero alla carità.

D'altronde, se anche un'affermazione teorica d'indole socialista fosse nei programmi dettati a Congresso, il valore del partito repubblicano non aumenterebbe d'un gramma, peccochè il valore dei partiti si desume dalla loro azione quotidiana e unicamente da questa: a quel modo che si giudica il partito clericale da quello che fa e non da ciò ch'è scritto nel vangelo.

A notare l'indeterminatezza, la quale fu e rimane programma al *Futuro*, accenniamo di

volo che l'articolista scrive incidentalmente che colla repubblica i poteri pubblici ritornerebbero alle classi lavoratrici! Quando, di grazia, i lavoratori presero possesso del potere politico? E come la repubblica escluderebbe il predominio politico della classe borghese?

Nello stesso numero del *Futuro sociale* si legge un articolo del signor Pasquale Guarino di Napoli contro la *Critica sociale*. Egli se la piglia ferocemente con questa per il noto scritto sulla insurrezione di Candia. Egli si duole in conclusione, che per amore della logica si sia trascurato il sentimento della moltitudine.

Invece di sentimento, non si tratterebbe, per avventura, di sentimentalismo o magari di dilettantismo? Parole barbare queste, che esprimono qualità altrettanto barbare.

Ultimo viene un giornalista repubblicano a darci sulla voce perchè, nel nostro numero penultimo, movemmo un biasimo al deputato De Felice. Gli rispondiamo, che sul modo di fare i Congressi e di eseguirne i deliberati ci pensiamo noi e con noi provvedono tutti i soci del nostro partito, e che egli è semplicemente un intruso.

Questo buon uomo, ragionando forse col... sentimento del signor Guarino, domanda in aria di trionfo se sarà un ordine del giorno di un Congresso che sconvolgerà il sistema nervoso dell'on. De Felice. Nient'affatto; poichè non siamo autoritari (egli ha il vezzo di chiamarci così) e non siamo pedagoghi, nè pretendiamo raddrizzare le gambe ai cani. Noi siamo molto liberali, o signor repubblicano: chi vuol essere con noi, ci stia colle nostre regole e il nostro galateo; e chi non vuole, faccia il suo comodaccio, ma si levi dai piedi.

**OPUSCOLI UTILISSIMI**

Per cura della *Martinella* sono stati pubblicati i seguenti efficacissimi opuscoli di propaganda:

*Ai contadini d'Italia* (cent. 10).

*Il socialismo per tutti* (cent. 10). Di questi è autore il compagno dott. BIEL.

*Il contratto di lavoro industriale* del dott. E. GALLAVRESI (utile specialmente per il Camerò del lavoro. Cent. 5).

*L'organizzazione di mestiere* di E. CIACCHI (cent. 5).

Gli operai — per quali in modo particolare sono scritti questi opuscoli — leggendoli apprenderanno ad emendarsi da certi difetti esiziali al trionfo della loro causa e si agguerriranno di armi migliori per combattere — con sicurezza di vittoria — i nemici operai e occultati della loro emancipazione.

Raccomandiamo ai compagni di proacciare la vendita di questi opuscoli, facendo così opera vantaggiosa al nostro partito. L'utile eventuale sarà devoluto alla nostra *Martinella*.

Per ordinazioni superiori alle 20 copie, sconto del 20 per cento, franchi di porto.

Dirigere le richieste col relativo importo alla *Martinella* — Colle d'Elsa.

**Cavalieri e commendatori**

L'Italia del *Popolo* riporta dal *Fanfulla* un paio di telegrammi scambiati, nel '66, fra Ricasoli e Vittorio Emanuele, coi quali il governo del re mostrava il fermo proposito di limitare la distribuzione di decorazioni alle persone veramente insigni per meriti, per elevatezza di carattere e lillibatezza di vita.

Con quanto frutto ne lo dica la statistica seguente che troviamo in un trafiletto del *Secolo*:

« Dal 1870 ad oggi furono sottoposti a procedimenti penali 912 cavalieri e 266 commendatori. »

Lo sanno tutti che le decorazioni si accordano ai magistrati, agli alti impiegati, ai poliziotti d'alto bordo, ai grossi industriali, banchieri, proprietari terrieri... in una parola alla parte più eletta della borghesia. Bisogna ammettere che questi signori le facciano spesso troppo marciare, se il codice penale, che si direbbe fatto solo per i socialisti e per la bassa gente, deve, suo malgrado, interessarsi anche di loro. Resta il fatto però che le sue maglie offrono ad essi un'elasticità tutta speciale.

**DA BOLOGNA**

(A MEZZO D'USCIERE)

A termini dell'art. 43 della legge sulla stampa, intimo al gerente della *Lotta di Classe*, Colombo Edoardo, di pubblicare quanto segue:

« Risposta alla corrispondenza intestata da Bologna, inserita nel n. 40, anno V, 3-4 ottobre 1896. »

« Nella *Corrispondenza* sono cose false e lacune volute. Ecco le principali: »

« Ho biasimato la forma di una manifestazione, e si dice che io disapprovo i metodi! Rispondo da socialista all'invito di un Comitato borghese del 20 Settembre, e mi attribuiscono un'adesione incondizionata. Disapprovo due righe — la chiusa — del Manifesto della Sezione, perchè da borghesi e non da socialisti, e dicono che lo ho disapprovato perchè avevo aderito alla festa! Negano di avere insinuato che mi dimettessi per sottrarmi al giudizio del Consiglio nazionale, e Boiardi lo smentisce dichiarando che fu lui ad invitarmi all'adunanza perchè appunto sbugiardassi questa insinuazione che già era corsa. Finalmente (e questo supera ogni audacia!) il Boiardi che sostiene la *correttezza* mia nel ritirare le dimissioni, se queste avessero dovuto importare abbandono del partito, diventa, nella corrispondenza, *quelli che dichiarò scortato il mio contegno!* I documenti 1.° Scrisse alla Sezione e comunicai al Consiglio nazionale: « Mi dimetto da membro della Sezione perchè veggio difficile un'intesa, ora o poi, con l'elemento giovanile che fra voi trasmina a forme che io non so approvare. Si può pen-

sare che non sia nei limiti della tattica del partito che un compagno aderisca incondizionatamente alla festa del 20 Settembre, ma da questo allo stigmatizzarlo ci corre! Tanto più che noi vagheggiamo una organizzazione sociale dal basso all'alto, e non abbiamo un Sillabo né un'autorità accetta che lo possa imporre. Peggio è poi l'accomunare senza conoscenza delle cose, nell'ingiurioso attacco, quelli che mandarono adesioni motivate come la mia esplicita e coscientemente socialista, al pari di quella dei compagni milanesi fatta a mezzo del Turati ». 2.° All'invito del Comitato del 20 Settembre, io risposi dicendo che « la vera festa della libertà del pensiero si sarebbe celebrata solo quando ad ogni lavoratore fossero assicurati i mezzi dell'esistenza, perchè primo e più potente alleato della superstizione è la miseria ». 3.° Accompagnavo al Consiglio nazionale copia delle mie dimissioni colle seguenti parole: « Il periodo della protesta della Sezione bolognese che non parvemi socialistico è il seguente: per questo la Sezione disdegna di aderire e partecipare a questa festa non volendo in essa approvare un quarto di secolo di governo. Son frasi e idee da radicali che credono, con un mutamento di governo — ad essi a farlo — di accomodar tutto ». 4.° Scrisse a Boiardi: « Leggo — e sbalordisco — nella *Lotta* che tu avresti dichiarato in Sezione scortato il mio contegno all'adunanza, a cagione del ritiro delle dimissioni! » Rispose: « Et anch'io sbalordisco! Le spiegazioni che mi chiedi le troverai nella *rettifica* che ho subito mandata. Figurarsi se io potevo credere indecoroso il ritiro delle dimissioni, io che, poche ore prima dell'assemblea li avevo parlato e li avevo anche consigliato a venirvi per darvi certe spiegazioni necessarie di fronte ad una interpretazione che — NON CERTO A TUO ONORE — alcuni davano alle tue dimissioni ».

Ed ora, e per replica a tutto il resto, il documento che è presso il Consiglio: « Bologna, 4 ottobre 1896. Al Consiglio nazionale del Partito socialista in Milano: »

Nella *Lotta* odierna leggo l'ordine del giorno e la corrispondenza che mi riguardano. Alle falsità ed alle pensate lacune dell'anonimo referto, replico nel giornale e con documenti; per nulla meravigliato di questi tranelli che conosco ormai da troppo tempo!

Per la mia esclusione dal partito, dico, senza entrare in troppi dettagli: ci vollero 90 passati giorni perchè io arrivassi APPENA a sapere di che cosa ero accusato; diedi risposte verbali e documentate esaurienti, e a Genova, un mese appresso, il Consiglio non credette di decidere: finalmente alle mie dimissioni dalla Sezione bolognese colla espressa riserva di non uscire dal partito, poichè attendevo e volevo il giudizio (quando la Sezione, nel dubbio, voleva sospendere l'accettazione delle dimissioni stesse, perchè questo giudizio avvenisse), per tutta risposta, un membro di quel Consiglio, al quale le dimissioni erano testualmente note per fatto mio e della Sezione, viene a Bologna a dire che « la mia questione è così complessa e complicata (!!) che il Consiglio »

« si trova intricato a deciderla onde è meglio accettare, senz'altro, le mie dimissioni — che, per una data interpretazione del regolamento (!), importano dimissioni dal partito ». E quando le dimissioni ho ritirato, per non lasciar dubbio ch'io sfugga il giudizio, e per avere la prova che son gli accusatori pavosi che la sfuggono, egli, il membro del Consiglio vostro (non della Sezione) « fa votare » che mi si escluda per divergenze di vedute « col partito a proposito della festa del 20 settembre ».

Si è voluto — è chiaro — colle puntate di Meistofele risolvere il duello. Ed è risolto; ma sul palcoscenico di un gruppo d'uomini che si vogliono ridotti alla disciplina e agli odi di convento.

Io però sono vivo e forte, in faccia alla coscienza del popolo che tutti i giorni si sente e diventa più socialista, in faccia alla coscienza mia che ha consegnati vent'anni della mia vita al giudizio, alle accuse, alle calunnie persino di quei miserabili che — lo ricordate — tremavano di attaccare, e dicevano le voci che correvano!

Io sono vivo e non concedo facile mercè ai calunniatori.

Sulla inconcludente accusa che Badaloni tirò fuori all'adunanza di Bologna, ch'io abbia mancato ai doveri miei, difendendo un borghese contro un tale che fu detto socialista, e non era iscritto a nessuna Sezione, — sull'altra intorno alla mia condotta in Polesine nel 1890, che gli accusatori ora sfuggono perchè io la voglio giudicata contro gli uomini dalle 14 coccarde in tasca — io esigo un giudizio.

Voi non avete (a parte le manifestazioni di personalità di alcuni) più autorità su di me e per me, come Consiglio direttivo di un partito dal quale non faccio più parte ufficialmente, che per bocca d'un suo membro dichiarato di essere intricato a giudicare (!!).

Ebbene un giury imparziale, indipendente, leale pronuncii. Voi non dovete restare sotto il dubbio che abbiate voluto evitare un giudizio che poteva suonar male ad uno di voi stessi — non dovete negare onesta giustificazione ad un uomo che fu accusato per livore antico e vendetta nuova, che ha diritto di confondere i suoi accusatori. Due nominati da me, due da voi, il quinto eletto dai quattro.

Ciò per le questioni in corso — per resto, per gli altri, la riconquistata libertà d'azione mi basta.

Non ci pensate! Quando si è sicuri di poter lasciar leggere la propria vita pubblica e privata, ciò basta per affidare.

Ed ora nella malinconica posizione di chi si assenta da compagni, pensando che, per essere stato più esplicitamente chiaro del Costa e del Berenini, altrettanto quanto il Turati, in occasione del 20 Settembre, ho dato pretesto al Lazzari di volermi fuori del partito, al Costa di constatar asserutamente che più non ne faccio parte, mi sento franco ad augurare che la intolleranza non rechi danni maggiori, e a dichiarare che sono e rimango — anche senza patente — uguale lottatore per partito. »

Bologna, 6 ottobre 1896.

AVV. G. BARBANTI.

Vittorio Boiardi ci scrive rettificando ciò che nella corrispondenza lo riguardava. Disse che non gli sembrava punto scortato il contegno del Barbanti, il quale aveva diritto di ritirare le dimissioni, alle quali l'assemblea dava una portata più larga e un diverso significato. Il Boiardi tuttavia votò l'ordine del giorno, pur insistendo affinché fosse oesso « il considerando » del contegno niente indecoroso del Barbanti.

Noi non entriamo terzi in una questione che risolverà il Consiglio nazionale. Speriamo, anzi, che i nostri lettori non siano più tedati da tante querimonie.

**PROPAGANDA ANARCHICA**

In un periodico comunista anarchico, che ha per titolo *L'Avvenire* ed esce in lingua italiana a Buenos Aires, leggiamo (in data del 13 settembre) una rubrica « Movimento rivoluzionario », la quale si apre così:

ITALIA. — Roma. Il delegato Pasquali si recò per arrestare nella propria dimora un sorvegliato speciale. Ma questi più svelto di lui gli assese un bel colpo di revolver che lo mandò di là del bel paese.

Questo fattaccio appartiene adunque al movimento rivoluzionario anarchico. Con un atto di vendetta privata, risolvendosi nell'uccisione d'un questurino, si fa la rivelazione!

O romantici, o delinquenti! A una di queste due categorie appartengono di certo gli anarchici dell'*Avvenire*; e speriamo che il loro avvenire sia molto futuro.

**DILETTANTI E MILITANTI**

Roma, 29 settembre.

Cara LOTTA,

Mi sembra che a Milano abbiate un poco troppo la fregola di montare sul cavallo d'Orlando, senza riflettere che potrebbe poi accadervi di far qualche rotolone giù di sella.

Non per difendere De Felice, il quale non ha certo bisogno delle altrui difese, ma come si fa a tacciare addirittura d'indisciplinato perchè vuol battersi in duello? A qual deliberato impegnativo del Congresso ha egli contravvenuto? Forse a quella formula ridicola votata in un momento di buon umore, per la quale il Congresso, non volendo arrivare sino a sancire, come Richelieu buon'anima, la pena di morte per duellanti, limitossi ad esprimere il suo teologico parere?

Ebbene lo, e con me tanti altri, i quali vogliamo pure obbedire con cosciente disciplina ai deliberati delle nostre assemblee nazionali, non intendiamo affatto, qualora ne dissentiamo, esser ligi ed ossequianti ai semplici pareri espressi dal Congresso senza veruna intenzione impegnativa. Questo è quanto.

E parere per parere, vi dirò che io penso che prima di scagliar con tanta leggerezza e con tanto assolutismo dogmatico fulmini e saette dal vostro Olimpo — dove certo, conveniamone, non è il monopolio radioso del socialismo — doveste rifletterci un po' più sopra.

Ieri era la volta di Candia e di Cuba, per le quali — mettendovi in dolce accomodata con la *Critica Sociale* — tacciavate addirittura di reventanti quarantottisti, di romantici senili e di canaglie ipocrite quelli che non la pensano come voi. Eh, miei cari, se sapeste quanti ce ne sono che non la pensano appunto come voi. Se per certe questioni così importanti, dalle quali dipende l'intero indirizzo del partito, si ricorresse al referendum nazionale vedreste che gragnuola di idee contrarie vi pioverebbe addosso!

Oggi è la volta del duello. In conclusione, egregi compagni, mi permetterò di darvi un consiglio sincero e disinteressato al quale sottoscrivono la maggior parte dei miei compagni. Se andaste un pochino più adagio colle vostre scomuniche!

Vostro GIUSEPPE CIANCABILLA.

Alla lettera del Ciancabilla non abbiamo levato né una virgola né una villania, perchè una volta tanto non sarà male rispondere in modo preciso e categorico ai pochi socialisti che, a furia di mormorii e di malignità, gettano un'ombra di scredito sul partito.

Le accuse del Ciancabilla sono le stesse stessissime che con tanta compiacenza ci muovono ogni giorno i più arrabbiati avversari. Questa comunione di idee ha il suo significato. Ci dimostra che alcuni, venendo a noi, non si sono ancora svestiti degli abiti borghesi e che accettano il socialismo come una forma di sport, né più né meno. Tanto è vero che le accuse partono sempre da quei pochi che per il partito non sudano di certo, e che non hanno compreso la somma dei doveri inerenti alla qualità di socialista.

Cos'è questo disprezzo olimpico per i congressi? E lo sdegnato affettato per lo « assolutismo dogmatico »? Questi signori non hanno ancora capito che il nostro è un partito di lotta, non di vane accademie o di piacevoli passatempi, e che nella lotta la vittoria è riservata all'esercito più omogeneo e più disciplinato. Non hanno capito che altra cosa è il futuro ordinamento socialista (dove si avrà l'esplicazione massima della libertà individuale), e altra cosa è il partito socialista odierno, vivente nel campo nemico e costretto per necessità di difesa e di offesa a darsi una disciplina rigida e inflessibile, così per le guide come per i gregari. E si perdono, costoro, nelle solite deplorabili confusioni, create ad arte dal nemico, e fanno perdere ai compagni un tempo prezioso, rubato alla propaganda e all'organizzazione.

Il Ciancabilla sarà o non sarà un dilettante; noi non sappiamo. Ma egli si è fatto il portavoce di tutta quella gente multiforme, che in un partito di lotta sta a disagio e che è molto meglio perdere che trovare. Per essa, l'accusa d'intransigenza settaria mossa ai volenterosi è una comoda trovata per scusare la propria inerzia o le proprie marachelle.

Si noti bene. Questi moderni Aristarchi ci chiamano autoritari e strillano, statene certi, perchè abbiamo toccato una delle così dette autorità del partito.

Venendo al caso specifico, ripetiamo ciò che asserimmo nel penultimo numero. A parte le deliberazioni del congresso nazionale, il De Felice fece una parte brutta. Non si risolvono accuse di plagio a colpi di durlindana; né si getta il tempo per delle inezie, che toccano la persona, non il partito.

Concludiamo. Noi, piaccia o non piaccia al Ciancabilla, continueremo per la nostra via.

(1) Dal rapporto presentato al Congresso di Londra del partito socialista danese.  
(2) Tutte le comunicazioni riguardanti il partito si devono mandare a: P. Knudsen, Rønnevej 22, Copenhagen K.  
Tutte le comunicazioni riguardanti le associazioni di mestiere di devono mandare a: I. Jensen, Bro-liggerstræde 11, II, Copenhagen K.